

IL SEGRETO DEL GINKGO E UNA POESIA DI GOETHE

La cultura apre alla conoscenza, la conoscenza alla comprensione, la comprensione al rispetto ed all'amore.

Testo di una conferenza tenuta dalla Storica dell'arte Martina Brunner-Bulst il giorno sabato 12 maggio 2007 presso il teatro Giotto di Vicchio di Mugello. La conferenza è stata accompagnata da un balletto con la coreografia di Lisa Salmoria.

È un'antica usanza che l'ospite, anche se straniero, abbia con sé un dono da offrire a chi lo accoglie e lo ospita. Questo pensiero è stato il motivo che ha ispirato l'idea e mi ha dato l'entusiasmo necessario per dedicarmi in questa ricerca, che ho poi presentato nel maggio 2007 al Teatro Giotto nel programma culturale "Affinità elettive" del Comune di Vicchio di Mugello.

Assieme a due coreografie di balletto che interpretavano il mio testo, questa serata ha voluto essere il mio dono personale al luogo e alla gente che hanno accolto me e la mia famiglia con amicizia, calore e simpatia. Sono molto grata all'Editore, anch'egli presente quella sera, per avermi invitato a pubblicare il saggio su questa rivista.

Cosa collega l'albero Ginkgo con la poesia di Goethe? Voglio condurvi in un viaggio naturalistico, letterario e artistico, un viaggio nel quale vi svelerò il segreto di un albero particolare, al quale è legato un amore straordinario: quello tra il sommo poeta tedesco Johann Wolfgang von Goethe e Marianne von Willemer. Ma prima viaggiamo verso l'Oriente: verso la Cina ed il Giappone, cioè i paesi d'origine del Ginkgo dove da millenni quest'ultimo viene venerato come albero sacro.

La provenienza del Ginkgo e il suo significato per la medicina

Il Ginkgo biloba è probabilmente il più antico albero della storia del mondo. Si distingue da tutti gli altri alberi per la struttura e forma delle sue foglie: hanno la forma di un ventaglio con nel mezzo una cesura più o meno profonda. Per questa forma caratteristica delle foglie a due lobi la botanica ha aggiunto al nome tradizionale dell'albero l'epiteto "biloba". Quasi fossile vivente, è l'unico sopravvissuto della sua famiglia, perché non appartiene né al genere delle conifere, né a quello delle latifoglie. Una particolarità della natura dunque. Guardiamo la foglia di una pianta delle latifoglie: ha una venatura centrale e molte venature secondarie che partono da questa. Confrontiamola ora con la foglia di un Ginkgo che mostra venature che si dipartono in forma di raggi, e salta subito all'occhio l'eccezionalità di questo albero. Fossili ritrovati in molte parti del mondo, rimandano a un'età di circa 280 milioni di anni. Questo albero dunque esisteva già milioni di anni fa, prima della comparsa dell'uomo sulla terra. I dinosauri lo conoscevano e forse si sono cibati delle sue gustose foglie! Le glaciazioni - un milione di anni fa - tuttavia lo avevano cacciato dall'Europa e aveva trovato un clima adatto alla sopravvivenza solo nella più tiepida Asia Orientale.

Qui, specialmente in Cina e in Giappone, è stato ed è considerato ancor oggi un albero sacro e lo troviamo spesso nelle vicinanze di templi buddisti e taoisti. In uno spazio così protetto questi alberi "sacri" possono anche raggiungere un'altezza di 60 metri e un diametro del fusto di conseguenza enorme. Ne sono una testimonianza due alberi di Ginkgo in una area sacra presso Seul, nella Corea del Sud, dei quali uno deve avere intorno ai 1.100 anni!

Le prime tracce nella letteratura il Ginkgo le ha lasciate in Cina. Un poeta cinese dell'XI secolo descrive la particolarità e lo straordinario apprezzamento dell'albero in questo modo:

*Quando venne il primo raccolto, gli alberi portarono
solo tre, quattro noci.*

In una tazza d'oro furono portati al trono.

I dignitari e i ministri non le conoscevano.

E il Figlio del Cielo diede loro un compenso di cento monete d'argento.

*Ora dopo qualche anno, gli alberi portano sempre più noci,
sono cresciuti rami rigogliosi.*

Il padrone dell'albero, per onorare un caro ospite, mi ha fatto dono di queste noci come fossero perle.

Come mai il Ginkgo fu apprezzato in tal modo? Evidentemente non solo a causa della forma delle sue foglie. In un libro di medicina cinese dell'anno 1578, che si occupa diffusamente di piante medicinali, vengono descritte le qualità terapeutiche della foglia e della noce dell'albero Ginkgo. Da tempi antichissimi, nella medicina popolare asiatica e nella medicina tradizionale cinese noci di Ginkgo ed estratti delle foglie vengono usati come rimedio contro tosse, asma, stati d'ansia; l'estratto dalle foglie specialmente contro i disturbi della circolazione, l'alta pressione sanguigna e l'*angina pectoris*.

Un viaggio trionfale in tutto il mondo, come pianta curativa, è iniziato però solo dopo la seconda guerra mondiale, dopo che un gruppo di ricercatori tedeschi ha dimostrato l'effetto particolarmente stimolante sulla circolazione sanguigna dell'estratto delle sue foglie.

Oggi vengono impiegati con successo estratti di foglie di Ginkgo, secondo i metodi della fitoterapia, nella cura di disturbi di irradiazione del cervello e disturbi della memoria, nella cura di disturbi di circolazione agli arti, soprattutto disturbi venosi alle gambe, e sono stati segnalati successi in alcune forme di emicrania e di Alzheimer. In Germania vengono prodotti più di 70 preparati farmaceutici a base di Ginkgo biloba.

Ovviamente ad una pianta curativa come il Ginkgo si congiunge un significato magico-mitico: nell'Estremo Oriente esiste ancora oggi l'uso di regalare alle giovani coppie noci di Ginkgo come simbolo di fertilità e di longevità. In più si dice che le noci bollite o tostate, povere di grassi ma ricche di amidi e albume, abbiano un effetto afrodisiaco. Nell'epoca del viagra e derivati, che si possono acquistare velocemente su internet, questa usanza ricorda un'epoca ormai passata, perché per raccogliere le noci di Ginkgo ci vuole molto tempo e molta pazienza.

In effetti le noci sono il nucleo di un frutto dell'albero femminile di Ginkgo carnoso, simile a una susina. Il Ginkgo è un albero dioico, c'è dunque una pianta femminile e una maschile. Entrambi, e questa è un'altra particolarità di questo albero,

diventano sessualmente maturi solo all'età di circa 30-40 anni. Questa crescita lenta gli ha procurato il soprannome di "albero del nonno e del nipote", perché ci vogliono tre generazioni prima che dia i frutti.

Il "ritorno" del Ginkgo nell'Europa del Settecento

Circa 300 anni fa, il medico tedesco Engelbert Kaempfer, su incarico della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, visitò diverse regioni dell'Estremo Oriente. Era uno degli uomini più colti del suo tempo, parlava greco e latino, inglese, francese, russo, polacco, persiano e giapponese e, in più, era esperto in scienze naturali e in medicina e un bravissimo disegnatore. Kaempfer fu il primo a descrivere il Ginkgo e introdurlo così nella botanica moderna occidentale.

Aveva notato quello strano albero a Nagasaki, dove si era trattenuto per qualche tempo. Da qui, per mezzo di mercanti olandesi, mandò alcuni semi in Europa e nel 1712 pubblicò il suo libro *Amoenitates exoticae*, nel quale descrive per la prima volta il Ginkgo o Gyn yan (che in cinese significa albicocca d'argento).

I primi tentativi di coltivazione furono poi intrapresi nei giardini botanici delle città olandesi di Utrecht e Leida. Dall'Olanda l'albero del Ginkgo si diffuse poco a poco nei giardini botanici di tutte le università europee, anche nell'orto botanico di Padova c'è un esemplare dal 1750. La moda della Cina e l'interesse per le piante esotiche alla fine del XVIII e inizio del XIX secolo favorì inoltre la coltivazione del Ginkgo come prezioso solitario nei giardini privati. Ma fu apprezzato ugualmente come albero per gli ampi viali delle grandi città.

Qui troviamo ancora oggi l'albero del Ginkgo, che sfida robusto i danni dello smog e gli inquinamenti urbani. Lo si può incontrare per esempio a New York, a Parigi e Londra, a Francoforte, Dresda e Heidelberg, e certamente anche a Firenze.

I Ginkgo attirano l'attenzione specialmente in autunno quando le foglie brillano al sole come oro puro, mentre gli altri alberi si tingono di caldi colori rugginosi. A Firenze si trovano non solo nel Giardino dei Semplici ma anche sul viale Michelangelo, in piazza Conti / via degli Artisti e nel parco delle Cascine. In giardini privati ho notato altri maestosi esemplari, uno vicino alla Villa Ferragamo sulla stradina verso Maiano.

Nel Mugello conoscevo fino alla mia conferenza solo due esemplari; ma in questa occasione mi sono stati segnalati non pochi altri piantati nella valle della Sieve da amatori dell'albero esotico. Quando siamo qui arrivati, quasi 14 anni fa, è stato tra i primi alberi che abbiamo scelto per il nostro giardino, un Ginkgo biloba. Il Cedro, il Gelso, l'Ippocastano, il Tiglio, hanno nel frattempo superato il Ginkgo in altezza e imponenza. Ma il Ginkgo, circondato da una siepe semicircolare di alloro, dà al nostro giardino un'aura particolare: cresce lentamente, incarna modestia, serenità e vitalità e mi fa pensare spesso ad una giovane e graziosa ballerina che piroetta senza stancarsi mai.

Il secondo albero si trova a Vicchio. L'ho scoperto già molti anni fa e da allora ho accompagnato la sua vita. Questo esemplare sorge in un posto importante per la storia locale: è la storia di Vicchio nella Seconda guerra mondiale. I più anziani ricordano ancora le due porte torri del trecentesco muro di cinta che le truppe tedesche in ritirata avevano fatte saltare in aria. Questi eventi dolorosi mi rammaricano sempre e mi fanno tornare in mente i racconti di mio padre, che, da giovane soldato, ha dovuto anche lui soffrire dalle barbarie della guerra.

Forse grazie a una particolare coscienza, o forse solo per puro caso fu piantato un albero di Ginkgo dove sorgeva la torre sul lato ovest, dunque verso l'Andrelina. Qui, alla fine del Corso, di fronte alla casa di Cellini, negli anni sessanta è stata risistemata la zona distrutta e si è creata una piazzetta triangolare, che invitava a sedersi su una delle panchine a riposarsi o a fare due chiacchiere.

Questo spazio intimo sotto le mura merita la nostra attenzione come luogo storico, ma anche per la presenza dell'albero mitico che invita a riflessioni più profonde sulla vita umana per creare un posto di un segreto, di amore, di riconciliazione, un posto di sereno silenzio. Grazie all'albero di Ginkgo quasi quarantenne questo luogo potrebbe diventare oltre a ciò simbolo della forza originaria della vita, dell'invincibilità.

Vorrei ricordare la distruzione della città di Hiroshima nel 1945. Qui cresceva un Ginkgo in un monastero buddista a soli 800 metri dal centro dell'esplosione della bomba atomica, completamente arso come tutto il resto in questa zona. Un anno dopo il lancio della bomba, nella primavera del 1946, dalla vecchia radice germogliò un timido ramoscello nuovo. Questa notizia incredibile ha conferito al Ginkgo, simbolo di fertilità, di longevità, un ulteriore significato simbolico: quello della speranza e invincibile forza della vita.

Darà espressione di questa speranza sulla piazzetta di Vicchio nel prossimo futuro anche un'opera d'arte: sotto l'ombra del Ginkgo sorgerà il busto in bronzo di una giovane donna che lo scultore newyorkese Greg Wyatt, ammiratore di Benvenuto Cellini, ha dedicato al Comune di Vicchio.

Johann Wolfgang von Goethe e il Ginkgo

Il 15 settembre 1815, un venerdì, è un giorno speciale per gli ammiratori di Goethe, perché in questo giorno Goethe regalò a una donna amata, Marianne Willemer, una foglia di Ginkgo. Il luogo è il Mulino dei Conciatori, una piccola tenuta nei dintorni di Francoforte, rifugio estivo dalla famiglia Willemer. Goethe, che è originario di Francoforte, si trova qui, ospite del suo amico Johann Jakob Willemer.

Willemer, nato nel 1760, è Consigliere Segreto e Senatore, figlio ed erede di un ricco banchiere di Francoforte. Nel 1792 conduce le trattative con le truppe della Rivoluzione francese, che occupano Francoforte e pretendono grandi contributi dalla libera città imperiale. Il suo destino personale è segnato da molte perdite: a sette anni perde il padre, la sua prima moglie muore dopo la nascita del quarto figlio e anche la seconda moglie non sopravvive alla nascita del secondo figlio. Quarantenne, Willemer è vedovo per la seconda volta con i suoi figli ancora piccoli e senza mamma. Trova conforto soprattutto nel teatro e si diletta come scrittore. Nel 1798 Willemer viene eletto nella Commissione per il Teatro della città di Francoforte, dove, per primo, si adopera con successo per creare agli attori e agli artisti un'assicurazione per la vecchiaia. Proprio in quell'anno, nel novembre 1798, una ragazza quattordicenne, Marianne Jung e sua madre, con una coppia di ballerini, arrivano a Francoforte da Vienna e Marianne recita regolarmente come attrice giovane, cantante e ballerina al Teatro Nazionale. La madre di Goethe, un'appassionata frequentatrice del teatro, la vede nel ruolo di un Arlecchino che sguscia fuori da un uovo, e ne è incantata. Anche il giovane poeta Clemens Brentano si entusiasma subito di lei.

Naturalmente anche Johann Jakob Willemer, allora soprintendente del teatro, si accorge subito della giovane artista di bell'aspetto con occhi ardenti. Nella primavera del 1800 Willemer ospita la giovane artista di 15 anni e mezzo nella sua casa borghese come pupilla, dove viene educata insieme ai suoi quattro figli. In compenso la madre di Marianne riceve una somma di 2000 fiorini d'oro e una rendita vitalizia e ritorna a Linz, il suo paese. A un primo sguardo una simile offerta può sembrare sorprendente. Ma se si pensa alla situazione estremamente insicura degli attori in quei tempi, per non parlare della loro fragile posizione sociale, si può comprendere come la madre, priva di mezzi, veda nell'offerta di Willemer una possibilità di assicurare il futuro alla figlia naturale Marianne.

La giovane ora impara latino, italiano e francese, riceve lezioni di canto e pianoforte e anche di disegno, ed essa anima la casa Willemer con la sua serenità e col suo buon umore.

Clemens Brentano, il giovane poeta, le dà lezioni di chitarra, si innamora di lei e probabilmente Marianne anche di lui, ma Willemer lo scaccia geloso dalla casa. Marianne ora ha 18 anni, una bellissima voce e suona benissimo la chitarra. Willemer, ora 42enne, la corteggia lui stesso. Continua ad occuparsi della sua istruzione (ma non intraprende nulla per la sua carriera teatrale), viaggia con lei in Svizzera ed in Italia. Lei diventa la sua compagna e questo viene notato come scandalo nell'alta borghesia di Francoforte.

E Goethe? Il poeta concittadino, ormai Consigliere Segreto e Ministro del duca di Sassonia-Weimar vive da decenni a Weimar e nell'estate 1814 ritorna per la prima volta dopo 17 anni nella sua patria. Solo dopo la vittoria degli eserciti alleati sulle truppe di Napoleone nella battaglia di Lipsia Goethe può rivedere la sua città nativa. Qui a Francoforte vuole far visita agli amici e iniziare una cura termale nella vicina Wiesbaden. Ha 65 anni, ancor sempre un aspetto imponente, è il poeta e pensatore più importante della Germania, un uomo di scienza e spirito universale, la cui compagnia e amicizia è ricercata nei circoli colti tedeschi. Da qualche tempo si occupa dell'Oriente e della sua letteratura, affascinato dalla poesia ricca di immagini, sensuale e simbolica.

Conosciamo generalmente poco della letteratura orientale; però un libro orientale di poesia d'amore, il *Cantico dei Cantici del re Salomone*, fa parte del patrimonio europeo perché è stato accolto nel *Vecchio Testamento* e come tale ha lasciato tracce profonde nella teologia e liturgia della chiesa cristiana.

L'editore di Goethe, Johann Friedrich Cotta di Stoccarda, gli aveva regalato una raccolta di liriche persiane, appena comparse per la prima volta in traduzione tedesca. Questa raccolta di poesie del poeta persiano Hafis, vissuto 500 anni prima di Goethe, lo incanta subito. Goethe è affascinato dalla spiritualità di Hafis, dalla sua forza di amare e di vivere, dalla sua sensualità, e ammira la maestria dei suoi versi. Catturato da questa scoperta letteraria e nutrito di questo spirito, trova una nuova vena poetica: è l'inizio della sua grande opera, il *Divano occidentale orientale* (*West-östlicher Divan*). Con *Divano* però non si intende un mobile per riposare, è anche il termine arabo per Raccolta di poesie!

Tale esperienza interiore sprona Goethe a lasciare l'angusta residenza sassone nel luglio 1814. È un ritorno alla città della sua giovinezza, ma nello stesso tempo - dopo un periodo di depressione - desidera liberarsi, consapevole di un rinnovarsi della sua forza poetica. E, quasi presagendo il futuro, nel primo giorno di viaggio scrive:

*So sollst du, munt'rer Greis, Dich nicht betrüben,
Sind gleich die Haare weiß - Doch wirst du lieben.
Vegliardo vispo, non devi dunque addolorarti,
i tuoi capelli sono bianchi - ma amerai!*

Quando Johann Jakob Willemer viene a sapere del soggiorno di Goethe a Wiesbaden, prima meta del suo viaggio, coglie l'occasione per fargli visita nella località termale gli presenta anche la sua compagna Marianne.

Una settimana più tardi Goethe ricambia la visita andando a trovare la coppia al Mulino dei Conciatori vicino a Francoforte. Marianne mostra apertamente la sua ammirazione per il grande poeta, e non nasconde certo anche un nascente intenso sentimento.

La giovane trentenne convive ormai da 12 anni *more uxorio* con Willemer, di 24 anni più anziano di lei. Una situazione che Goethe conosce bene per esperienza personale ma specialmente ricorda le conseguenze sociali di un tale comportamento. Goethe stesso aveva sposato Christiane Vulpius solo dopo una convivenza di 18 anni. Probabilmente è stato lo stesso Goethe a consigliare al suo amico Willemer di legalizzare il rapporto, visto che il matrimonio si celebra precipitosamente, senza pubblicazioni e senza poter presentare l'atto di nascita di Marianne, il 27 settembre 1814, sei settimane dopo la visita di Goethe al Mulino dei Conciatori. Forse Willemer intuisce una reciproca attrazione tra Marianne e Goethe.

Nell'ottobre 1814 Goethe è di nuovo a Francoforte, si trattiene nove giorni e quasi ogni sera, con amici o anche da solo, si reca al Mulino dei nuovi sposi Willemer. Questi amichevoli incontri finiscono il 20 ottobre, quando Goethe ritorna a Weimar.

Cosa era successo in quei giorni, durante quelle visite?

Dalle annotazioni sul suo diario, dalle sue lettere e da ciò che riferiscono i suoi amici, sappiamo che Goethe traendo come molti altri poeti forza creatrice dal contatto con la natura, si era trovato benissimo in questo posto tranquillo, sereno, alle porte di Francoforte. Gusta la casa, il giardino e il piccolo parco, la vista sul paesaggio ameno scorso dal fiume, i tramonti e il cielo stellato nella notte. E gode la compagnia degli amici e specialmente di Marianne. Le racconta di Hafis, il poeta persiano, e le legge naturalmente anche le proprie poesie. Chiama il suo progetto "Divan" proprio nel senso del poeta persiano da lui ammirato e la sua intenzione è "connettere in modo sereno l'Occidente con l'Oriente, il passato e il presente, il persiano e il tedesco..."

Quel soggiorno in patria lontano dagli obblighi della corte di Weimar è un ozio letterario. Lavora con disciplina di mattina, e solo nel pomeriggio si unisce agli amici. A Francoforte e specialmente al Mulino, che conosceva già da quando a 25 anni corteggiava Lili Schoenemann (Marianne a quel tempo non era nemmeno nata), i ricordi di gioventù rivivono in lui e i fili della sua vita si riallacciano.

È un'atmosfera intellettualmente stimolante, serena e creativa, che lo spinge a una prolifica produttività artistica. E questa creatività viene nutrita da un'importante componente che possiamo definire erotica. Quando tutti insieme il 18 ottobre 1814 guardano i fuochi d'artificio per la ricorrenza della battaglia di Lipsia, il 65enne poeta, ricco di esperienze di vita e di amori, viene colpito da un'occhiata ardente della giovane Marianne, che non rimarrà senza conseguenze.

Il giorno successivo, come annota nei suoi diari, fa ancora una volta visita a Marianne, poi, dopo un'assenza di tre mesi, ritorna a Weimar, ai suoi uffici e alla moglie malaticcia Christiane.

Nei mesi successivi Goethe e Marianne mantengono un rapporto complicato, da cospiratori, grazie ad amici, a Rosine, la figliastra della stessa età di Marianne e a lei profondamente legata, persino grazie ad allusioni nelle lettere di Goethe a Willemer.

Marianne risponde in modo intelligente e pieno di spirito con lettere cifrate, con riferimenti a poesie di Goethe e al poeta persiano Hafis. È l'inizio di un gioco poetico tra due amanti il cui amore non deve venire allo scoperto. Per Goethe, che chiama Marianne "cara piccola", è successo quello cui intimamente tendeva dalla sua partenza da Weimar alla fine di luglio: una vera cura di ringiovanimento. Molti anni più tardi, nel 1828, in un colloquio con il suo segretario privato e confidente Johann Peter Eckermann, dice di aver vissuto questo periodo come una temporanea gioventù, come una nuova pubertà! Nell'inverno 1814 e nella primavera 1815 Goethe si dedica ai suoi studi sull'Oriente e nel contempo la sua raccolta di poesie diventa il *Divano*. Non era mai stato così produttivo.

Nella primavera del 1815 Willemer invita nuovamente Goethe e gli scrive: "se è stanco del sole e del lavoro, mia moglie le canterà dei suoi lieder". Ed effettivamente Goethe il 24 maggio 1815 intraprende un nuovo viaggio nella soleggiata regione di viticoltura fra Meno e Reno.

Già per strada viaggiando in diligenza e poi a Wiesbaden nascono molte poesie destinate al Libro dell'amore e al Libro Suleika del suo *Divano*. Suleika, questo è il nome poetico destinato a Marianne, lui stesso diventa Hatem, il non più giovane amante di Suleika nelle poesie di Hafis.

Goethe rivede Marianne però solo in piena estate quando il 12 agosto arriva al Mulino dei Willemer. È l'inizio di quelle sei settimane che il poeta definirà più tardi come il più bel periodo della sua vita. Accompagnato dal suo giovane amico Sulpiz Boisserée, l'erudito antiquario di Colonia, si sente viziato da Marianne e l'atmosfera di serena villeggiatura lo incanta di nuovo. Marianne canta spesso e si accompagna con una chitarra napoletana. Si gusta il soggiorno in campagna, come l'anno precedente e di sera la compagnia e i colloqui con gli amici. A volte Goethe legge le poesie composte durante il giorno: nelle voci di Hatem e Suleika si esprime la segreta intesa fra Marianne e Goethe. Cade in questo periodo di fine estate il compleanno del poeta (nato il 28 Agosto 1749) che viene onorato con una grande festa al Mulino. Trenta poesie d'amore composte in un brevissimo arco di tempo sono a testimonianza dei sentimenti intensi vissuti dal poeta in questi giorni.

Non conosciamo il grado della intimità di Goethe e Marianne, entrambi hanno sempre custodito il loro segreto. Ma ovviamente nasce una tensione erotica tra i due, poiché Goethe, all'inizio di settembre, decide di trasferirsi nell'abitazione di città dei Willemer, a Francoforte. Lontano da Marianne si può dichiarare senza equivoci e il 12 settembre le invia i versi seguenti:

*Nicht Gelegenheit macht Diebe,
Sie ist selbst der größte Dieb,
Denn sie stahl den Rest der Liebe
Der mir noch im Herzen blieb.
Dir hat sie ihn übergeben
Meines Lebens Vollgewinn
Daß ich nun, verarmt, mein Leben
Nur von dir gewärtig bin.
Doch ich fühle schon Erbarmen
Im Karfunkel deines Blicks
Und erfreu in deinen Armen
Mich erneuerten Geschicks.*

L'occasione non fa il ladro
Il grande ladro è lei,
perché ha rubato quel po' d'amore
che ancora in cuore mio restava.
Lo ha consegnato a te
tutto il guadagno della vita mia,
e adesso, impoverito, attendo
solo da te la vita.
Ma nei tuoi occhi di carbonchio
Avverto già la compassione
E nelle tue braccia godo
Del mio destino rinnovato.

Chissà se il 66enne Goethe sospettava quale fuoco di passione aveva suscitato?

Marianne gli risponde pochi giorni dopo con una poesia in cui corrisponde altrettanto chiaramente all'amore offertole. Ma c'è di più: i suoi versi rivelano così tanta forza poetica che possono stare tranquillamente a fianco di quelli del grande maestro.

*Hochbeglückt in deiner Liebe,
Schelt ich nicht Gelegenheit,
Ward sie auch an dir zum Diebe
Wie mich solch ein Raub erfreut!
Und wozu denn auch berauben?
Gib dich mir aus freier Wahl;
Gar zu gerne möcht' ich glauben -
Ja! ich bin's, die dich bestahl.
Was so willig du gegeben
Bringt dir herrlichen Gewinn,
Meine Ruh', mein reiches Leben
Geb' ich freudig, nimm es hin!*

*Scherze nicht! Nichts von Verarmen!
Macht uns nicht die Liebe reich?
Halt ich dich in meinen Armen,
Jedem Glück ist meines gleich.
Fortunata e felice nel tuo amore,
non me la prendo con l'occasione,
se per te divenne ladra,
come sono felice del suo furto.
E a che scopo poi rubare?
Concediti spontaneamente,
penserei volentieri: io sono stata,
sì, io ti ho derubato.*

Quanto hai dato di buon grado
Ti tornerà a splendido guadagno,
la mia pace, la ricchezza della vita
te le dono felice, sono tue.

Non scherzare. Non parlare
di miseria. Non ci arricchisce amore?
Se ti stringo fra le braccia,
ogni felicità sarà mia.

E con questa sua risposta inizia un duetto poetico particolare tra due amanti, tra Suleika-Marianne e Hatem-Goethe.

Il grande poeta include questi versi ed altri, che lei scriverà ancora, nel *Libro Suleika*, che diventa il centro del suo *Divano*. Queste poesie sono senza dubbio tra le più belle mai scritte da una donna.

Goethe, l'uomo dei sensi, rivolto con tutta la sua personalità verso il femminile, aveva amato molte donne e reso eterni questi amori nei suoi versi, ma nessuna gli era mai stata alla pari nella sua arte poetica. Ora l'aveva trovata, l'amata a lungo desiderata: Suleika non è solo un'immagine poetica, ma esiste come una persona viva con cui si sente spiritualmente uno. Eppure sa che questo amore non può trovare compimento fisico, né comunanza di vita.

Goethe è certamente l'amante che sente "*Frühlingsrausch und Sommerbrand*" (ebrezza primaverile e arsura estiva), ma nello stesso tempo è il poeta creativo che cerca nella forma poetica la distanza dal coinvolgimento personale.

In un giardino di Francoforte trova ciò che conosceva già grazie al suo interesse per la botanica: un giovane albero di Ginkgo, le cui strane foglie lo affasciano. Coglie una foglia dal ramo e la manda al Mulino con un saluto a Marianne "come simbolo di amicizia" annota nel suo diario l'amico Boisserée. La sera Goethe e Boisserée conversano sul simbolismo di questa foglia:

È una cosa viva che in se stessa si è divisa?

O sono due, che hanno scelto le si conosca in una?

È il 15 settembre 1815, i versi sui quali Goethe e Boisserée riflettono diventeranno la strofa centrale di quella famosa poesia, nella quale alcuni giorni più tardi Goethe approfondisce i suoi pensieri. Perché questa foglia non vale solo come simbolo dell'amicizia, ma esprime la dualità dell'uomo nella sua divisione fra femmina e maschio, e diventa così l'emblema di due amanti che si uniscono nell'amore.

Tre giorni dopo, il 18 settembre Goethe e Boisserée partono per la città romantica di Heidelberg. Sembra che il grande poeta, con così vaste esperienze di vita, non riesca a fronteggiare il terremoto dei suoi sentimenti in altro modo che andando altrove e grazie a una nuova attività dello spirito.

Ma Marianne non resiste senza di lui e con il marito e la figliastra Rosine (gli unisce l'adorazione per il poeta) lo segue ad Heidelberg. Qui Goethe si è immerso in studi eruditi cercando i contatti con professori della celebre Università. La gioia dell'inaspettato rivedersi si esprime nella poesia *Wiederfinden* (Ritrovare):

*Ist es möglich! Stern der Sterne,
Drück ich wieder dich ans Herz!
Ach was ist die Nacht der Ferne
Für ein Abgrund, für ein Schmerz!
Ja, du bist es! meiner Freuden
Süßer, lieber Widerpart;
Eingedenk vergangner Leiden,
Schaudr' ich vor der Gegenwart.*

Possibile! Stella tra le stelle,
ti stringo di nuovo sul mio cuore!
Che dolore, che baratro
La notte della lontananza!
Sei tu che, dolce, cara,
rispondi alla mia gioia.
Memore delle passate sofferenze,
tremo ora del presente.

Eppure arriva il giorno del commiato; è il 26 settembre 1815 gli amici di Francoforte e Goethe passeggiano un'ultima volta nel giardino pensile del vetusto castello in rovina che troneggia sopra la città. Goethe e Marianne rimangono un po' indietro. Le regala nuovamente una foglia di Ginkgo, la bacia e scrive il nome Suleika sul bordo di una fontana. I due amanti si promettono di pensarsi nelle notti di luna piena. I Willemer ritornano a Francoforte, Goethe rimane ad Heidelberg.

Nella situazione dell'addio definitivo, della separazione dalla donna amata, il poeta crea i versi Ginkgo biloba, cercando una parabola per la loro relazione. Il giorno successivo manda la poesia a Rosine, ma la destinataria è Marianne:

*Ginkgo biloba
Dieses Baumes Blatt, der von Osten
Meinem Garten anvertraut,
Gibt geheimen Sinn zu kosten,
Wie's den Wissenden erbaut.*

Ginkgo biloba
La foglia di quest'albero, affidato
dall'Oriente al mio giardino,
sensi segreti fa gustare
al sapiente e lo conforta.

*Ist es ein lebendig Wesen,
Das sich in sich selbst getrennt?
Sind es zwei, die sich erlesen,
Daß man sie als eines kennt?*

È una cosa viva che
in se stessa si è divisa?
O sono due, che hanno scelto
le si conosca in una?

*Solche Frage zu erwidern
Fand ich wohl den rechten Sinn;
Fühlst Du nicht an meinen Liedern,
Daß ich eins und doppelt bin?*

In risposta alla domanda,
il senso giusto l'ho trovato;
non avverti nei miei canti
che sono duplice e sono uno?

Soffrono entrambi. Goethe si sente malato, vuole persino fare testamento e nella sua profonda disperazione si immerge negli studi persiani. All'inizio di ottobre ritorna a Weimar.

Sulla strada verso Heidelberg, Marianne aveva scritto un lied al vento dell'est, *Was bedeutet die Bewegung* (Che vuol dire questa agitazione? Porta il vento dell'Est notizie liete?) che esprime tutta la sua nostalgia per l'amato. Al ritorno verso Francoforte compone il lied al vento dell'ovest, che svela il suo profondo dolore. Ora solo la speranza di rivedere l'amato la tiene in vita.

*Ach! um deine feuchten Schwingen,
West, wie sehr ich dich beneide:
Denn du kannst ihm Kunde bringen
Was ich in der Trennung leide.*

Vento dell'Ovest, come ti invidio
Per l'umido vibrare delle ali!
Perché puoi portargli notizia
Di come soffro per la separazione.

*Die Bewegung deiner Flügel
Weckt im Busen stilles Sehnen,
Blumen, Augen, Wald und Hügel
Stehn bei deinem Hauch in Tränen.*

Il movimento delle tue ali
Desta nel cuore quieta nostalgia;
i fiori, gli occhi, le colline, i boschi
sono in lacrime per il tuo respiro.

*Doch dein mildes sanftes Wehen
Kühlt die wunden Augenlider;
Ach für Leid müßt ich vergehen,
Hofft ich nicht zu sehn ihn wieder.*

Ma il tuo alitare tranquillo e dolce
Rinfresca le palpebre arrossate.
Ah, potrei morire di dolore,
se non sperassi di vederlo ancora.

*Eile denn zu meinem Lieben,
Spreche sanft zu seinem Herzen;
Doch vermeid' ihn zu betrüben
Und verbirg ihm meine Schmerzen.*

Corri, dunque, corri al mio amore,
parla al suo cuore con dolcezza,
evita però di rattristarlo
e non svelargli questa sofferenza.

*Sag ihm, aber sag's bescheiden:
Seine Liebe sei mein Leben,
freudiges Gefühl von beiden
wird mir seine Nähe geben.*

Digli invece, dillo con cautela,
il suo amore è la mia vita:
sentimento gioioso di noi due
me lo darà l'averlo accanto.

Ma Marianne non rivedrà mai più Goethe. L'anno seguente, dopo la morte di sua moglie, che lo addolora molto, Goethe vuole andare ancora una volta con un amico sul Reno. Ma già a poche ore di viaggio da Weimar, si rompe l'asse della diligenza: Goethe vede in questo un segno e ritorna indietro.

Nella sua vita Goethe ha molto amato e molto sofferto e sa che solo l'attività dello spirito lo sottrae al buio della tristezza. Marianne non ha molta esperienza di questo dolore: per la prima volta nella sua vita ha provato un amore e una passione così profondi per un uomo. Deve passare tempo prima che i due siano di nuovo capaci di comunicare almeno per lettera.

Quattro anni più tardi, nel 1819 viene finalmente pubblicata la grande raccolta di liriche di Goethe, *Der West-östliche Divan* (Il Divano occidentale orientale) e Marianne è la prima a riceverne una copia. Fra le sue poesie proprio Goethe ha accolto tutti i versi con i quali Marianne gli aveva risposto, inserendoli nel dialogo immaginario degli amanti Suleika e Hatem. Nessuno avrebbe immaginato che quelle poesie, giudicate tra le più belle e più tardi musicate da Schubert, Mendelson-Bartholdy e Hugo Wolf, erano di Marianne.

Fino al 1832, anno della morte di Goethe, i due rimangono in contatto epistolare e per le principali ricorrenze si scambiano piccoli doni come segno del persistere del loro legame. Già un anno prima della sua morte, il grande poeta ormai anziano, ordina lettere e carte e alla fine, il 29 febbraio 1832 spedisce a Marianne un pacchetto accuratamente sigillato con tutte le lettere di Marianne e una sua poesia, che esprime ancora un profondo sentimento per lei.

Il 16 marzo Goethe si ammala e una settimana dopo, il 22 marzo 1832, muore. Marianne accoglie la notizia con rassegnazione e con profonda gratitudine per questo legame intimo con l'uomo insigne. A suo marito Willemer che perde già quattro anni dopo, rimane sempre legata con amore riconoscente. Dal matrimonio non erano nati figli, ma le sue sorellastre (poi diventate figliastre) e i loro figli le sono molto affezionati perché è una bravissima narratrice. Dalla ricchezza della sua vita racconta certo anche il suo amore e la sua venerazione per Goethe, ma tiene per sé l'intimo legame con quest'uomo.

Ai nostri giorni, quando veniamo subissati da confessioni intime di ogni genere, questo atteggiamento susciterebbe stupore. Conservare un amore profondo, protetto come un meraviglioso segreto, come vediamo per Marianne, può colmare una persona di una grande e luminosa forza.

Nel 1857 un giovane studente di germanistica, Hermann Grimm, figlio e nipote di Wilhelm e Jacob, i fratelli Grimm, che conosciamo dalla famosissima raccolta di fiabe, fa visita occasionalmente a Marianne, ora più che 60enne, ma dalla figura ancora piena di grazia giovanile.

Durante una passeggiata a Francoforte si alza il vento e Grimm cita il *Lied an den Westwind*. (Vento dell'Ovest, come ti invidio). Sono i versi che Marianne aveva scritto per Goethe dopo la partenza da Heidelberg. Alla domanda di Marianne, come gli sono venuti in mente, risponde: "mi sono venuti in mente in modo così vivo; è una delle più belle poesie di Goethe". Allora "Suleika" gli confida il segreto della sua vita. Il mondo però ne doveva venire a conoscenza solo dopo la morte di Marianne Willemer, deceduta il 6 dicembre 1860, all'età di 76 anni.

Solo poche settimane prima vuole ancora visitare Heidelberg e il parco del castello. Lì indica alla sua giovane accompagnatrice l'albero di Ginkgo, da cui Goethe aveva colto per lei una foglia quale segno del suo tenero legame. Se passiamo ora davanti all'albero di Ginkgo a Vicchio o in qualsiasi altra parte del mondo, fermiamoci un attimo e accogliamo in noi un po' dell'energia, della forza simbolica e del segreto di questo antichissimo albero nei nostri pensieri, nelle nostre azioni e nel nostro amore.